

Bilancio sull'applicazione della legge sul contraente generale al convegno dell'Igi a Roma

General contractor da rafforzare

Più finanza, organizzazione, gestione e meno esecuzione

DI ANDREA MASCOLINI

La legislazione sul contraente generale va adeguata e migliorata esaltandone i profili organizzativi, gestionali e finanziari, andando oltre il ruolo di mero esecutore, sia pure di grandi dimensioni. È da eliminare l'attribuzione della direzione dei lavori, problematico soprattutto per la disciplina delle riserve; positive le norme del governo sulle concessioni. Sono questi alcuni dei giudizi emersi durante il Convegno Igi dedicato all'esame dell'esperienza applicativa del contraente generale in Italia. L'incontro è stato aperto da Stefano Granati dell'Anas, vicepresidente Igi, che nel commentare le annunciate norme del governo per le infrastrutture, ha plaudito allo snellimento delle procedure di approvazione dei progetti in sede Cipe, e alla possibilità per le stazioni appaltanti di arricchire la concessione di lavori pubblici, in maniera che il concessionario possa recuperare l'investimento non solo con la gestione dell'opera che ha realizzato, ma anche con la gestione di altre opere già costruite e che possono essere messe a reddito. Granati, a nome dell'Igi, ha anche proposto di introdurre una disposizione che consenta alla stazione appaltante di convertire un appalto in fase di realizzazione in una concessione di lavori pubblici, nel caso che si manifestino problemi di copertura finanziaria che rallentino il ritmo lavorativo. Nel merito delle considerazioni sulla legislazione sul contraente generale, ormai in vigore da dieci anni, Federico Bortoli, vicepresidente Igi e amministratore delegato di Roma metropolitane, nella sua approfondita e dettagliata analisi, ha messo in evidenza «come, al di là delle affermazioni di principio che sembrerebbero individuare un soggetto in grado di gestire ed organizzare

l'esecuzione dell'opera pubblica ci si trovi, in realtà, dinanzi a un operatore economico le cui caratteristiche rimangono connesse alla esecuzione dei lavori». E questo appare un limite non da poco. In buona sostanza, ha affermato Bortoli, con la normativa sul contraente generale «si è voluta operare una trasposizione delle norme riferite all'appalto di mera esecuzione a un affidamento, quello a contraente generale, avente natura profondamente diversa con la conseguenza di trovarsi nella impossibilità di dare piena attuazione alla norma medesima». Un esempio palese di questo limite si ha nell'attribuzione al contraente generale della direzione dei lavori, elemento negativo solo se si pensi alla disciplina delle riserve: «Affidare la controdeduzione delle pretese iscritte dal contraente generale a un soggetto che dello stesso contraente generale è espressione essendo da quest'ultimo nominato e retribuito».

Per Andrea Parrella, direttore centrale legale Ferrovie Italiane, la normativa andrebbe migliorata: «Forse quello che ancora manca al sistema per la definitiva evoluzione di questa figura, è il diretto coinvolgimento del general contractor nel finanziamento e poi, perché no, nella successiva gestione dell'opera: è necessario che egli diventi il manager dell'opera stessa, seppure sottoposto a specifici, se non invasivi, controlli pubblici, non un semplice costruttore». Per Mario Lupo, presidente dell'Agi, la normativa che ha introdotto nel nostro ordinamento la figura del contraente generale ha attuato una «scelta corretta che va confermata e sviluppata, pensando all'estensione dell'utilizzo del contraente generale anche nelle opere ordinarie, che potrebbe promuovere la modernizzazione e la crescita di tutta la filiera produttiva dell'offerta». In ogni caso, per Lupo è necessario eliminare il prefinanziamento, da prevedere solo per il «contratto di disponibilità».

— © Riproduzione riservata —

